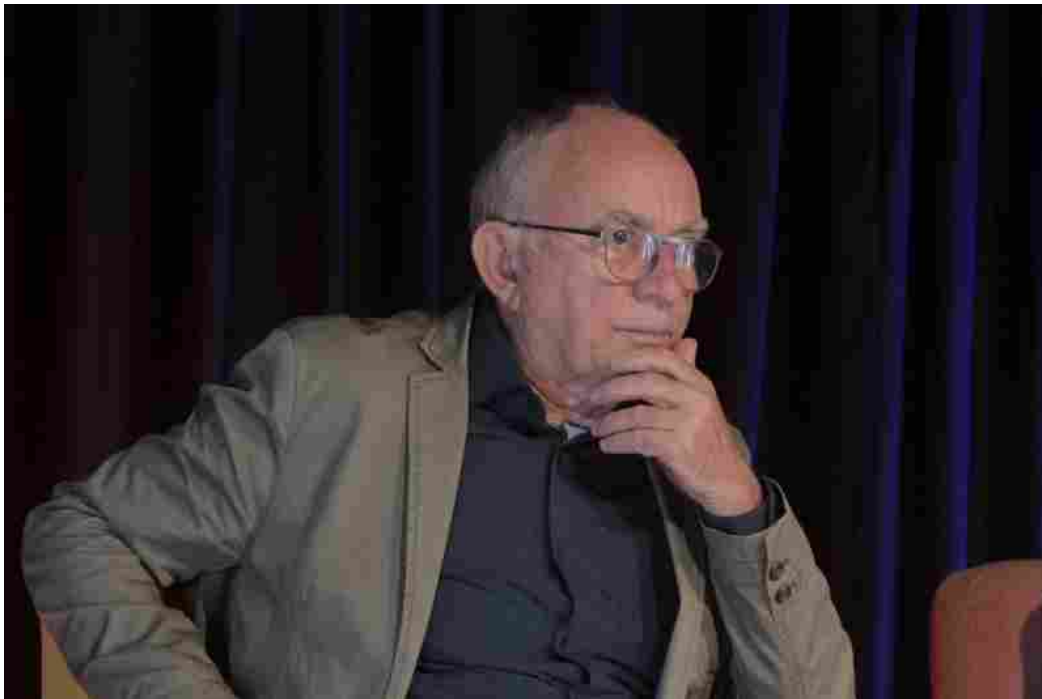


Ti trovi qui: [Home](#) > [Magazine](#) > [Interviste](#)

## "IL SOGNO ITALIANO" DEGLI ALBANESI, UN LIBRO SULL'ISOLAMENTO DI UN POPOLO FERITO

Tatjana Dordevic intervista lo scrittore Ylljet Aliçka



Dopo la morte di **Enver Hoxha**, il segretario generale del Partito del Lavoro d'Albania, avvenuta nel 1985, la famiglia albanese di nome Tota, composta da quattro sorelle e due fratelli, si rifugia nell'ambasciata italiana di Tirana chiedendo asilo politico. Un evento senza precedenti - mai verificatosi prima in Albania, un paese esasperato dal regime totalitario durato quattro decenni - che mette a dura prova i sei protagonisti del romanzo *Il sogno italiano*. I Tota, che in realtà si chiamavano Popa, usciranno dall'ambasciata solo cinque anni più tardi, dopo lunghi negoziati internazionali e una vita isolata e costantemente sorvegliata.

Questo libro del noto scrittore albanese **Ylljet Aliçka** racconta la dittatura, la memoria, ma anche le aspettative di un mondo diverso, quello occidentale, che gli albanesi durante il regime di Hoxha potevano vedere solo raramente in televisione. La speranza di trovare salvezza in Italia, nel caso dei Tota, si trasformò in una lunga Odissea con una tragica fine. Per approfondire gli argomenti trattati in questo romanzo, il cui titolo albanese *Valsi i Lumturisë* è stato preso in prestito dalla canzone *Valzer per un amore* del cantautore italiano Fabrizio De André, abbiamo intervistato l'autore Aliçka, che abbiamo incontrato in occasione di *FjalaFest*, il festival di letteratura albanese svoltosi lo scorso 18 e 19 maggio 2024 al Centro Culturale Slow Mill di Milano.

**La trama di questo libro narra la storia vera della famiglia Popa. Quando ha deciso di scrivere questo libro e perché?**

Nella mia epoca tutti conoscevano il caso Popa. La famosa storia dei Popa è diventata un fenomeno sociale, per poi essere un po' dimenticata. Mi pare che nel 2005, o qualche anno dopo, abbia letto un articolo sul *Corriere della Sera* che raccontava il caso di questa famiglia. A quel punto ho deciso di raccontare la storia di sei fratelli. Persone che credevano fermamente nell'immagine del paradiso occidentale. Pensavano che, una volta entrati nell'ambasciata italiana, tutto si sarebbe risolto velocemente e che in pochi giorni sarebbero stati trasferiti in Italia. Invece, alloggiati in due stanze seminterrate dell'edificio dell'ambasciata e circondati dalla stretta sorveglianza di circa 600 militari albanesi che tenevano la sede diplomatica italiana sotto tiro, sono rimasti lì per cinque anni. Questo crollo dei sogni di quella famiglia mi ha colpito molto. I loro sogni corrispondevano ai sogni di un popolo isolato. Va detto però che, nonostante i Tota siano realmente esistiti, il romanzo è anche frutto dell'immaginazione.

#### **Perché nel romanzo li chiama Tota quando in realtà si chiamavano Popa?**

Ho evitato il vero nome per i processi che erano ancora in corso mentre scrivevo il libro, e anche per evitare malintesi. Ho incontrato una delle ultime sorelle Popa sopravvissute, che viveva in periferia di Durazzo, in situazioni veramente precarie. Sono andato a visitarla e lei non sapeva che fossi lo scrittore del libro. Mi ha detto che aveva sentito che qualche tizio maleducato aveva scritto un libro su di lei, mettendo in dubbio la sua morale. Purtroppo, questa era una delle sorelle che, per quello che aveva vissuto, si era ammalata psicologicamente.

**Con la morte del dittatore Hoxha, i fratelli Tota volevano, come tutti, partecipare al funerale, ma non gli è stato permesso perché, proprio come lei scrive, loro erano "Una famiglia di declassati, che non ha il curriculum per andare al funerale del presidente". Ci può spiegare come questo oltrepassare i limiti da parte del regime si manifestava in tutte le sfere della vita di ogni individuo?**

Il modo in cui la gente piange la morte del dittatore è molto complesso perché giocano ruoli importanti la paura e la finzione. Anche quelli che non volevano piangere dovevano farlo. Nel libro scrivo anche degli spioni che prendevano nota delle lacrime, dei singhiozzi e della sofferenza per capire quanto le persone fossero fedeli al sistema o quanto fingessero. Ci sono anche scene di persone che si buttano per terra, che si strappano i capelli e che si battono i pugni in testa per mostrare la loro fedeltà. Molti anni dopo la dittatura, un tizio mi ha detto che nei rapporti dei servizi segreti aveva trovato un documento che mi riguardava, in cui era scritto: "Aveva una faccia triste, ma non ha lasciato cadere una lacrima". Per questo motivo non mi è stato permesso di partecipare al funerale.

**Il titolo originale del libro è stato preso in prestito dalla canzone *Valzer per un amore* del cantautore italiano Fabrizio De André. Inoltre, lei cita spesso nel libro alcune canzoni di Fabrizio De André. Come mai?**

Sono membro fondatore della Fondazione De André e ho conosciuto Fabrizio e la sua moglie Dori. Sono venuto diverse volte in Italia a visitarlo mentre era vivo. Nel '96 sono andato in Sardegna con mia moglie a trovarlo. Durante il comunismo di Hoxha ero suo fan di nascosto e occultavo i vinili con le sue canzoni. All'epoca in Albania era vietato tutto ciò che proveniva dall'Occidente. Poi, quando è caduto il Muro, ho tradotto alcune sue canzoni e ho pubblicato un libricino in albanese con canzoni di De André, Leonard Cohen e Georges Brassens, i cantautori che ammiravo. Ho poi mandato questo libro a Fabrizio, che ne fu molto toccato. Dopodiché lui mi ha chiamato e così nacque la nostra amicizia.

**Nel romanzo, i Tota si sentono come degli eroi che hanno combattuto la dittatura albanese attraverso il loro modo di agire e desiderano essere trattati come tali. Tuttavia, una volta entrati nella routine burocratica dei richiedenti asilo, si scontrano con la realtà. Ma è proprio qui che inizia il loro vero declino?**

Dopo cinque anni di negoziati, nel 1990 i Tota finalmente arrivano in Italia e vengono trasferiti in un campo per rifugiati politici. Successivamente, contro la loro volontà, vengono ospitati in un alloggio popolare nel quale vivranno dimenticati da entrambi i paesi, incapaci di integrarsi nella nuova patria e di dare un senso alla loro libertà. I Tota sono vittime di un sistema burocratico, ma al tempo stesso sono anche precursori del grande esodo migratorio dall'Albania all'Italia. In realtà, l'arrivo del mercantile Vlora con 20 mila albanesi a bordo avverrà sei anni dopo. Tuttavia, è importante riconoscere il ruolo della televisione italiana in quel periodo. Il libro parla anche dell'incapacità burocratica dell'Italia di gestire l'immigrazione.

**Questo libro è stato pubblicato in Albania nel 2013 e tradotto in italiano nel 2016, narrando parte della storia vera e raccontando la vita dei personaggi che sperano nella felicità, ma che alla fine non la trovano. Quanto è stato difficile per lei affrontare la tragedia dei Tota?**



Quando scrivo cerco di distaccarmi dalla storia, ma la scelta della trama di ciascun mio libro è influenzata dalle mie scelte ideologiche e politiche. Tuttavia, mentre scrivo, cerco di mantenere un atteggiamento ironico. *Il sogno italiano* è un libro tragicomico che non tutti comprendono. Utilizzo un linguaggio molto semplice per affrontare argomenti complessi.

**Il sogno italiano è il libro che parla della ricerca di una vita migliore che finisce in un tragico destino delle persone che sono vittime della situazione in cui si sono trovate. Cos'è la felicità per lei?**

Non credo nel concetto di felicità. Tutte le disgrazie degli altri potrebbero accadere anche a me. Più ci si prepara alle disgrazie, meno si è delusi quando si verificano. I Tota riflettono l'epoca in cui sono vissuti. L'isolamento di tutti noi albanesi ha lasciato profonde ferite. Loro sono state vittime del sistema e della realtà in cui vivevano. Tuttavia, è importante sottolineare che c'erano anche coloro che erano fedeli al sistema e non hanno vissuto tutto questo.

**Dopo più di 30 anni dal cambio di regime in Albania, quanto sono ancora forti oggi le conseguenze del comunismo?**

Nel sistema comunista non tutti si sentivano feriti, ma solo coloro che erano perseguitati, solo una parte della popolazione. Ad esempio, se io non ero perseguitato politicamente mentre un'altra persona lo era, questo era motivo di felicità per me, anche se inconsapevolmente. Anche oggi è simile: chi domina la vita degli altri sta meglio in un paese dove le ferite del passato non sono ancora state guarite.

Ylljet Aliçka è uno dei maggiori scrittori albanesi contemporanei ed ex ambasciatore in Francia, Monaco e Portogallo. Ha scritto numerose opere, molte delle quali tradotte in più lingue, tra cui varie raccolte di racconti, romanzi e sceneggiature tratte dai suoi libri: il film *Slogans*, diretto da Gjergji Xhuvani, ha vinto il premio della critica giovanile al Festival di Cannes 2001 e il Golden Prize all'International Film Festival di Tokyo 2001. In Italia sono stati pubblicati i suoi libri: *I compagni di pietra* (Guaraldi, 2006), *Il sogno italiano* (Rubbettino 2016) e *Gli Internazionali* (Rubbettino 2019).

Foto in copertina dal [profilo Facebook](#) di Slow Mill

[Tatjana Dordevic](#), giornalista

Tag: [Tatjana Dordevic](#), [Albania](#), [Balcani](#), [Enver Hoxha](#), [comunismo](#)

13 giugno 2024

## Non perderti le storie dei Giusti e della memoria del Bene

Una volta al mese riceverai una selezione a cura della redazione di Gariwo degli articoli ed iniziative più interessanti. Per iscriverti compila i campi sottostanti e clicca su **ISCRIZIONE**.

Nome

Cognome

Email

**ISCRIZIONE**

## CONTENUTI CORRELATI

**Il mio calvario in un gulag albanese**  
[intervista]

Riccardo Michelucci intervista l'intellettuale dissidente  
Fatos Lubonja

**Domani e per sempre** [libro]  
Ermal Meta, La nave di Teseo, 2022

**SCOPRI TRA LE INTERVISTE**